

Mobilizzazione operaia in Sardegna per l'occupazione e lo sviluppo dell'isola

Come il sindacato si prepara al «dopo Rovelli»

Lentezze e ritardi per la SIR e il ministero «non sa nulla»

Le elusive risposte del portavoce di Prodi ai lavoratori di Cagliari e Porto Torres - La ripresa della lotta - Chiesta una proroga della cassa integrazione



Una manifestazione a Cagliari per la difesa dei posti di lavoro e lo sviluppo della Sardegna

QUANTO succede in questi giorni in Sardegna (con il rientro in fabbrica dei lavoratori della Rumianca per assicurare la manutenzione degli impianti e l'impedire la rovina, con la ripresa delle lotte in tutte le altre aree industriali, nei bacini minerari, nelle zone intermedie agro-pastorali, tra i giovani disoccupati e le donne) dimostra la validità della parola d'ordine scaturita dallo sciopero generale regionale del 26 gennaio: la giornata di lotta non può essere fine a se stessa, ma deve diventare l'inizio di una mobilitazione continua, capillare. La «Vertenza Sardegna», insomma, si proietta nelle vertenze di zona e di settore, e deve quindi avere la sua «linea vitale» nelle lotte articolate che vedano uniti lavoratori e popolazione.

Il successo dello sciopero generale, l'imponente manifestazione regionale di Cagliari, le battaglie che oggi vengono condotte nelle zone, trovano certamente degli alleati in molti di quei personaggi che, in queste settimane, avevano creduto di poter condurre soli e senza condizionamenti, la partita che si sta giocando sulla pelle della Sardegna.

CAGLIARI — Per la Sir Rumianca ancora non si è arrivati ad una decisione definitiva. La riunione per il consorzio delle banche, fissata per martedì scorso a Roma, è saltata. Se ne riparerà tra una quindicina di giorni. Una telefonata è giunta da Cagliari al ministero dell'Industria. Gli operai e i tecnici della Rumianca, che da 4 giorni sono rientrati negli stabilimenti di Macchiareddu per dare corso alla manutenzione degli impianti e impedire così che vadano in rovina, hanno chiesto del ministro Prodi, e quindi una presa di posizione precisa del governo sul consorzio delle banche e sul piano di risanamento del terzo gruppo petrolchimico italiano.

Il portavoce del ministro Prodi non ha voluto rivelare i motivi veri di tanto ritardo nella definizione del caso «Sir-Rumianca». Ma è chiaro che il governo tende a tergiversare, a rin-

viare, in attesa che venga chiarita la posizione di Rovelli. Il suo destino, per i lavoratori e per le organizzazioni sindacali, è segnato: deve andarsene dalla Sardegna, e perciò non deve avere più alcun ruolo decisionale nella gestione della SIR Rumianca. In altre parole, i lavoratori sardi (e gli appalti) non hanno ancora nessuna decisione per estendere la 501 ai dipendenti della Rumianca.

«E' evidente», dice il compagno Ugo Luzzi della segreteria regionale della CGIL — che qualcuno punta allo sfascio, ad esasperare i lavoratori. Non a caso la Rumianca, dopo questi tre mesi in cui gli operai e le loro famiglie hanno dovuto vivere attraverso sussidi e assistenza pubblica, ha chiesto una proroga di altri tre mesi della cassa integrazione. Se una simile misura fosse adottata, non v'è dubbio che la fermata della fabbrica di Macchiareddu, iniziata il 23 dicembre, dovrebbe protrarsi ancora per molto tempo. La ripresa produttiva, di cui hanno parlato i ministri Prodi e Pandolfi, dove andrebbe a finire?»

questi termini mentre gli operai riprendono la lotta dentro e fuori gli stabilimenti di Cagliari e di Porto Torres, per imporre entro tempi brevi una soluzione positiva. Intanto il ministro del lavoro Scotti (che ha firmato il decreto di proroga della Cassa integrazione per i sei mila lavoratori sardi dei quali) non ha ancora assunto nessuna decisione per estendere la 501 ai dipendenti della Rumianca.

«E' evidente», dice il compagno Ugo Luzzi della segreteria regionale della CGIL — che qualcuno punta allo sfascio, ad esasperare i lavoratori. Non a caso la Rumianca, dopo questi tre mesi in cui gli operai e le loro famiglie hanno dovuto vivere attraverso sussidi e assistenza pubblica, ha chiesto una proroga di altri tre mesi della cassa integrazione. Se una simile misura fosse adottata, non v'è dubbio che la fermata della fabbrica di Macchiareddu, iniziata il 23 dicembre, dovrebbe protrarsi ancora per molto tempo. La ripresa produttiva, di cui hanno parlato i ministri Prodi e Pandolfi, dove andrebbe a finire?»

L'impegno di PCI e FGCI per uscire dalle polemiche dell'ultimo anno

Si vota ad Arcavacata per guardare al futuro

Quasi quattromila gli studenti chiamati oggi alle urne - Sette liste, di cui cinque di sinistra - Strumentalismo e «blocco cattolico» intorno a CL - ACLI e altri non hanno aderito

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Sono quasi quattromila gli studenti che oggi si recheranno alle urne per rinnovare gli organismi di gestione dell'Università della Calabria. I seggi (si vota per il nuovo Consiglio di amministrazione e per i quattro Consigli di facoltà) resteranno aperti tutta la giornata e nella nottata si svolsero ad Arcavacata nel maggio del '76.

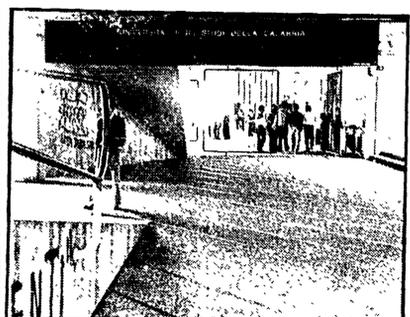
Sette sono le liste presentate e di queste ben cinque appartengono allo schieramento della sinistra che non ha ritrovato, per precise responsabilità di alcuni gruppi politici, l'unità di cui come auspica il livello nazionale. L'appuntamento del voto di Arcavacata è, in ogni caso, di straordinaria importanza proprio per la storia stessa dell'università calabrese, una storia tormentata che nell'ultimo anno si è arricchita di vicende di vario tipo, che hanno ulteriormente caricato il voto di oggi di nuovi significati.

Dalla strumentale campagna sulla «criminalizzazione», al decreto presidenziale sulla presidenzialità, alle elezioni del nuovo rettore, è stato un susseguirsi di avvenimenti di fronte ai quali più chiara è emersa la posizione di ogni singolo gruppo politico e, soprattutto, la reale volontà di completare fino in fondo il processo di democratizzazione dell'Università.

Più chiara ancora è emersa, in tutta la campagna elettorale, la posizione democristiana che punta chiaramente ad una rievocazione integralista e fa leva sulla

Un appello alla mobilitazione è stato ieri lanciato dal PCI e dalla FGCI. «Invitiamo gli studenti e le sezioni comuniste...»

«... a mobilitarsi per una massiccia partecipazione alle elezioni universitarie di oggi e a votare la lista numero 2, FGCI, «Lavoro, riforma e democrazia». La lista del PCI al Consiglio d'amministrazione è composta da: Berardi, Chiarozzo, Galati, Paletta, Scola, Tassone.



Un appello alla mobilitazione è stato ieri lanciato dal PCI e dalla FGCI.

divisione della sinistra per presentare un mondo cattolico tutto unito, che resta però tale solo sulla carta. Al momento unito con Comunione e Liberazione non ha infatti aderito Gioventù ecclésiastica e gruppi cattolici progressisti della stessa Democrazia cristiana non hanno accettato l'unione con CL e molto probabilmente si asterranno.

Una situazione quindi del tutto aperta in cui il PCI e la FGCI hanno compiuto uno sforzo serio e responsabile di condurre la discussione e il dibattito sui reali problemi dell'Ateneo calabrese.

Su questo terreno la risposta comunista è ferma e decisa ed ha già ricevuto un primo consenso con la grande assemblea generale dopo l'assassinio del compagno

scemata di tutto l'esistente, mascherando poi la volontà di sempre di affossare nel concreto il disegno innovatore di questa Università. La gestione del rettore socialista Bucci è in questa direzione. L'ennesima conferma di un disegno teso a svuotare il ruolo del Consiglio d'amministrazione, frenando nel tempo (su questo punto non merose sono le voci che abbiamo raccolto ad Arcavacata) la costruzione stessa dell'Ateneo.

La posizione comunista, in queste settimane, è di grande chiarezza. «L'impegno della FGCI e del PCI — dice il compagno Gaetano Lamanna, responsabile scuola del Comitato regionale comunista — sono rivolti a mettere in primo piano le questioni dello sviluppo e del completamento dell'Ateneo nel rispetto della legge istitutiva e dello Statuto. Anche su questo occorre essere chiari: non c'è sviluppo dell'Università della Calabria contro la riforma universitaria.

La battaglia di chi gioca ad Arcavacata non è perciò di poco conto: ne va di mezzo la possibilità stessa di crescere e svilupparsi dell'Ateneo, di acquistare un ruolo ed una dimensione precisa.

«Tutto questo», dicono alcuni docenti di ingegneria — «ci sarà se l'Università riuscirà ad incidere nella realtà in cui opera e, in questo senso, inammissibile è il fatto che ancora oggi non si disponga della commissione di collegamento con gli enti esterni prevista dallo Statuto e che costituisce l'unico strumento democraticamente corretto per gestire i rapporti fra Università e territorio».

Filippo Veltri

Dopo gli attentati agli impianti dei giorni scorsi

Alla «Cellulosa» di Crotona vigilanza contro i sabotaggi

Una lettera della direzione aziendale alle organizzazioni sindacali per un'iniziativa unitaria — Presto un incontro per mettere a punto un programma di intervento

Presentata la sedicesima edizione del Premio Iglesias

La Pinacoteca riapre dopo decenni (ma solo per una settimana)

CAGLIARI — Il Premio Iglesias, il giornalismo e la saggiistica, promosso dall'Associazione culturale «Laos Silvestri» con il patrocinio del Presidente del Consiglio regionale, è stato presentato nella sua sedicesima edizione alla stampa nel corso di un'assemblea che si è svolta nell'aula dell'Assemblea sarda. Ha diretto la conferenza stampa il presidente del consiglio regionale compagno Andrea Ragusa.

CAGLIARI — Nel capoluogo della regione sarda esiste da sempre una Pinacoteca di Stato, ma nessuno lo sapeva, o meglio non era conosciuta la popolazione. Ora le autorità competenti hanno deciso che bisogna riaprirla, dopo decine e decine d'anni! Fino a domenica la Pinacoteca di Stato potrà essere così visitata gratuitamente, dalle 9 alle 13, nei locali di piazza Indipendenza, accanto al museo archeologico.

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Con una lettera indirizzata alle organizzazioni sindacali, al consiglio di fabbrica, ai dipendenti e alla Procura della repubblica di Crotona, il direttore generale della Cellulosa calabrese, Moscarella, denuncia una grave situazione che si verifica in fabbrica in questi giorni. Una situazione legata a numerosi inconvenienti di natura elettrica e meccanica che non trovano — si legge nella lettera — alcuna giustificazione se non nel sabotaggio. L'episodio allarmante è quello del ritrovamento, avvenuto il 10 febbraio, nel reparto pressa pasta, di grossi pezzi di bitume all'interno della tina di recupero.

la produzione e l'organizzazione complessiva dello stabilimento, chiede agli enti e in special modo al personale di collaborare con qualsiasi segnalazione utile che possa portare alla identificazione degli autori di tali gesti». E' indubbio che la notizia ha motivato la giusta preoccupazione delle organizzazioni sindacali. Questi atti tendono a colpire il movimento operaio e i lavoratori tutti e attentano alla democrazia. Tali atti non possono che incidere negativamente sulla situazione di crisi che attraversa in questo momento la Cellulosa calabrese di Crotona. Allo stesso tempo hanno riflesso, anche essi negativi sul «lavoro» che le organizzazioni sindacali stanno portando avanti.

I lavoratori saranno impegnati nei prossimi giorni in azioni di vigilanza per la salvaguardia del proprio posto di lavoro e per il funzionamento normale degli impianti.

Carmine Talarico

Nostro servizio

CHIETI — Le 121 sedie di cui dispone la sezione comunista di Chieti Scalo erano tutte occupate quando, alle 17 e 30 di sabato, mentre il segretario socialista Bruno Giansante (27 anni, ferroviere) si avviava alla conclusione della sua relazione introduttiva, sono entrati nel grande salone della «Gramsci» i compagni Rosella e Sergio Bogi, giunti di volta dal Comitato provinciale di Chieti. Mira Sciochetti, consigliere comunale comunista, li aveva uniti in matrimonio.

«Non potevamo mancare proprio oggi», ha detto Sergio Bogi. Si è respirata, insomma, l'aria dei grandi appuntamenti nelle due giornate, sabato 10 e domenica 11, del congresso dei comunisti di Chieti Scalo. Un dibattito aperto e spregiudicato («davvero non rituale») l'ha definito nelle sue conclusioni il compagno Gino Galli, del comitato centrale, che presiedeva il congresso.

Molto si è parlato della condizione operaia di Chieti Scalo di zona industriale (metallurgia, abbigliamento, carta, eccetera) per vocazione e per sbalanzati disegni democratici, teatro di lotte operaie memorabili e di presenti difficoltà, con tentativi parziali di ritorno all'antico sistema di licenziamenti, cassa integrazione, non rispetto dei contratti, smobilitazioni e forti segni di ripresa di una classe operaia che rivendica orgogliosamente il suo antagonismo storico e il suo ruolo dirigente nella fabbrica e nella città. Ma si è parlato di tutto, con passione e senso critico, in un clima di forte tensione politica e ideale.

Ha cominciato Bruno Giansante: «La decisione di uscire dalla maggioranza è stata giusta perché la situazione era insostenibile; ma sarebbe sbagliato interpretarla come un cambiamento di linea, essa vuole porre le condizioni per il rilancio della politica di solidarietà democratica. La nostra sezione deve battere i tentativi di chi gioca demagogicamente sulla contrapposizione Chieti Scalo Chieti Centro, ma abbiamo bisogno di conoscere le condizioni e i caratteri della realtà nella quale operiamo. La DC ha progettato lo Scalo come un ghetto senza servizi e senza strutture: dobbiamo controllare la gente in una battaglia di classe che batte questo disegno. La debolezza della nostra linea politica cittadina rende più difficile la battaglia dei lavoratori e dei comunisti dello Scalo, ma neppure arretratezza, la chiusura settaria e arrogante della DC chietina giustificano certe nostre timidezze e impacci. Dobbiamo rafforzare i nostri legami con la classe operaia, i quadri operai devono contare di più

Due giorni di dibattito a Chieti scalo

La passione e il senso critico di una sezione operaia del Sud

La discussione ha dato il segno di difficoltà e successi, in una zona tra le più industrializzate del Mezzogiorno

tutto è sfascio?»

Bianca Campi, impiegata: «Non si può dire: prima facciamo i servizi e poi diamo lavoro alle donne. Dobbiamo respingere i due tempi». La capizzazione femminile significa casali nido, mense, lavanderie e rimessa in discussione di rapporti consolidati, anche nelle famiglie comuniste». Dare conto di tutti gli interventi è impossibile, sono stati più di trenta.

Inoltre, dopo la lettura del documento elaborato dalla commissione politica, si è riaperto il dibattito su un emendamento proposto da Roberto Bogi, designatore alla Richard Ginori. «Come si fa a sostenere, al punto 10, che l'iniziativa potrà essere cercata anche nella società socialista — ha sostenuto il compagno Bogi — se poi, al punto 12, parliamo del superamento del capitalismo?»

Dopo un'accesa discussione la proposta di emendamento è stata respinta.

Francesco Di Vincenzo

«Non potevamo mancare proprio oggi», ha detto Sergio Bogi. Si è respirata, insomma, l'aria dei grandi appuntamenti nelle due giornate, sabato 10 e domenica 11, del congresso dei comunisti di Chieti Scalo. Un dibattito aperto e spregiudicato («davvero non rituale») l'ha definito nelle sue conclusioni il compagno Gino Galli, del comitato centrale, che presiedeva il congresso.

Molto si è parlato della condizione operaia di Chieti Scalo di zona industriale (metallurgia, abbigliamento, carta, eccetera) per vocazione e per sbalanzati disegni democratici, teatro di lotte operaie memorabili e di presenti difficoltà, con tentativi parziali di ritorno all'antico sistema di licenziamenti, cassa integrazione, non rispetto dei contratti, smobilitazioni e forti segni di ripresa di una classe operaia che rivendica orgogliosamente il suo antagonismo storico e il suo ruolo dirigente nella fabbrica e nella città. Ma si è parlato di tutto, con passione e senso critico, in un clima di forte tensione politica e ideale.

Ha cominciato Bruno Giansante: «La decisione di uscire dalla maggioranza è stata giusta perché la situazione era insostenibile; ma sarebbe sbagliato interpretarla come un cambiamento di linea, essa vuole porre le condizioni per il rilancio della politica di solidarietà democratica. La nostra sezione deve battere i tentativi di chi gioca demagogicamente sulla contrapposizione Chieti Scalo Chieti Centro, ma abbiamo bisogno di conoscere le condizioni e i caratteri della realtà nella quale operiamo. La DC ha progettato lo Scalo come un ghetto senza servizi e senza strutture: dobbiamo controllare la gente in una battaglia di classe che batte questo disegno. La debolezza della nostra linea politica cittadina rende più difficile la battaglia dei lavoratori e dei comunisti dello Scalo, ma neppure arretratezza, la chiusura settaria e arrogante della DC chietina giustificano certe nostre timidezze e impacci. Dobbiamo rafforzare i nostri legami con la classe operaia, i quadri operai devono contare di più

una serie di modifiche dello statuto e della legge istitutiva regionale. «Per la difficoltà dovuta a questioni burocratiche in Basilicata sono state già avviate alcune esperienze positive, per esempio nel campo della medicina scolastica (schede per gli alunni da inserire nel centro meccanografico di Potenza); per l'istituzione dei consultori di assistenza, che si terrà sabato 17 a Marina di Nova Liri. Temi e organizzazioni del convegno sono stati illustrati in una conferenza stampa: sono previste cinque comunicazioni sulla riforma sanitaria, l'inalità, rispondenza regionale e ruolo delle ULS; i servizi che sono stati avviati, quali consultori, l'assistenza agli anziani e quella psichiatrica, la medicina sul lavoro; sui presidi sanitari; sui rapporti istituzionali per

mento delle mutue e dei cosiddetti enti inutili ne permetta il passaggio alle ULS, Comuni, montane e distretti scolastici; per questa ragione nel convegno saranno presentate modifiche che pur riconoscendo sostanzialmente l'attuale legge geografica, prevede sette ULS in Basilicata, proporzionalmente a una maggiore omogeneizzazione della delimitazione geografica.

In trentadue comuni scelti a campione tra i cento della Regione, la spesa complessiva nel settore sanitario previsto dai bilanci è di appena 224 milioni che equivale allo 0,2 per cento in più rispetto al 1975, per cento in più rispetto al '75. E' forse solo la testimonianza più eloquente di un atteggiamento delle amministrazioni comunali che tendono a scaricare sulla Regione e le ULS ogni funzione in materia.

Ancora pretestuosi attacchi al PCI in Calabria

Quali sono i veri obiettivi delle manovre democristiane

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dibattito sempre aperto e nuove polemiche in Calabria a seguito dell'occupazione da parte del gruppo comunista dell'aula del consiglio regionale, occupazione che seguiva ben cinque rinvii nella elezione della nuova giunta. Su questa decisione, e sullo svolgimento stesso dei due giorni di occupazione che hanno visto un dibattito serio e responsabile del PCI con le categorie sociali più esposte alla gravissima crisi, si è innescata una strumentale polemica di settori della DC e del PSI, e a farla da trombettiere, è stato, ovviamente, il Giornale di Calabria.

Una tautologia degna di altri tempi che non si ripisce bene a lui stesso, al partito al quale egli appartiene, alla giunta che egli ha diretto. Sullo stesso tono di Ferrara si mantengono anche alcuni dirigenti socialisti, il segretario regionale e ieri, per

ultimo, il segretario della Federazione di Catanzaro, i quali muovono all'iniziativa comunista alcune critiche recate in un articolo tipo quella che «le istituzioni democratiche regionali sono ultrieralmente indebolite da queste manifestazioni di intolleranza politica». Come se le istituzioni e il loro prestigio si difendessero dalle pratiche attuamente in uso alle Regioni Calabria (ci si rammenta dopo con l'ultimo clamoroso esempio) e con i cinque rinvii del Consiglio regionale.

«L'apertura ufficiale della crisi, ci si attende in assurde difese dell'operato dell'esecutivo e si lanciano accuse gratuite e gravi al PCI, firmando poi con l'affermare che «la scelta di campo possibile oggi in Calabria è la Calabria».

Guarascio — era tesa ad evitare che il discredito, la sfiducia verso la Regione, già presente in settori importanti della società, diventasse più grave arrivasse ad una vera e propria rottura.

Intanto si è ieri mattina sparsa la voce di una nuova gravissima manovra da parte di alcuni assessori della giunta dimissionaria, tendente a non fare approvare dal governo l'esercizio provvisorio del bilancio '79. Su questa vicenda il gruppo comunista si era battuto perché l'esercizio provvisorio fosse limitato alle sole spese di ordinaria amministrazione rinviando al bilancio pluriennale le scelte relative alle spese di investimento.

Succede invece che alcuni assessori democristiani tentino in questi giorni di far bocciare l'esercizio provvisorio così impostato per avere mano libera e spendere secondo la solita logica della clientela e dello sperpero, sfuggendo ai vincoli delle scelte di programmazione che un bilancio pluriennale comporterebbe. C'è da chiedersi quindi al presidente Ferrara chi lavora in Calabria per lo sfascio e chi vuole mortificare ed umiliare le istituzioni

f. v.

Dopodomani convegno in Basilicata sulle ULS

«Discutiamo la riforma sanitaria... e non scordiamo il ruolo dei comuni»

POTENZA — Fare il punto sulla situazione delle Unità locali sanitarie ad un anno dalla loro costituzione: sensibilità e ruolo delle ULS; i servizi che sono stati avviati, quali consultori, l'assistenza agli anziani e quella psichiatrica, la medicina sul lavoro; sui presidi sanitari; sui rapporti istituzionali per

mento delle mutue e dei cosiddetti enti inutili ne permetta il passaggio alle ULS, Comuni, montane e distretti scolastici; per questa ragione nel convegno saranno presentate modifiche che pur riconoscendo sostanzialmente l'attuale legge geografica, prevede sette ULS in Basilicata, proporzionalmente a una maggiore omogeneizzazione della delimitazione geografica.

In trentadue comuni scelti a campione tra i cento della Regione, la spesa complessiva nel settore sanitario previsto dai bilanci è di appena 224 milioni che equivale allo 0,2 per cento in più rispetto al 1975, per cento in più rispetto al '75. E' forse solo la testimonianza più eloquente di un atteggiamento delle amministrazioni comunali che tendono a scaricare sulla Regione e le ULS ogni funzione in materia.

La difficoltà maggiori derivano dal contrasto fra i poteri che vengono agli enti locali dalla riforma e una politica ancora per certi aspetti accentratrice del dipartimento regionale alla sanità; dall'altra vi è carenza di personale in attesa che lo scoglio

Carlo Arthemalle segretario provinciale di Cagliari della CGIL